

mercoledì 22 agosto 2001

| oggi

| l'Unità

3

Due vertici dei magistrati a Genova per risolvere i contrasti: passa la linea caldeggiata dal pool ma si procederà con gradualità

Blitz alla Diaz, indagati agenti e funzionari

Nomi ancora segreti. Il procuratore di Genova tagliente con Castelli: si limiti a fare il ministro

Maura Gualco

GENOVA Alla fine ce l'ha fatta. Il pool della procura di Genova seppur con una mediazione imposta dal procuratore capo, Francesco Meloni, conquista la linea d'indagine per la quale si era battuto nei giorni scorsi. Gli agenti presenti la sera del blitz alla scuola Diaz, si tengano pronti insieme al loro avvocato. Tra non molto riceveranno gli avvisi di garanzia a comparire in qualità di indagati davanti ai magistrati per raccontare cosa è accaduto quella sera. L'invito non verrà però recapitato a tutti i 140 nello stesso giorno. Ma per scaglioni. I nomi dei tredici dirigenti già ascoltati in qualità di testimoni, più i caposquadra dei reparti entrati in azione quella sera alla scuola, una ventina in tutto - sono i primi che potrebbero essere iscritti nel registro degli indagati. Quindi Arnaldo La Barbera capo dell'Ucigos, Vincenzo Canterini capo del reparto mobile di Roma e Francesco Gratteri capo dello Sco. Seguiranno poi quelli degli agenti referatari di cui si conoscono già i nomi e infine gli altri. Fino ad arrivare ad un totale di 140. Ma scaglionati. È fatto salvo, dunque, il tanto temuto impatto mediatico negativo per l'intera forza di polizia di un invio in massa di 140 avvisi di garanzia.

Lo hanno deciso ieri i sei sostituti procuratori che fanno parte del pool, insieme al procuratore aggiunto Francesco Lalla e al procuratore capo, durante una riunione cominciata il mattino e durata quasi quattro ore. L'urgenza dell'incontro era scaturita dall'impossibilità - dovuta a due visioni differenti che avevano dato luogo a una vera e propria spaccatura della procura - di proseguire le indagini sulla "notte dei manganelli". Secondo i magistrati del pool (Ranieri Miniati, Patentini, Pinto, Albini Cardona, Petruzzello e Zucca) l'inchiesta poteva proseguire solo notificando 140 avvisi di garanzia. Cioè ascoltando in qualità di indagati tutti gli agenti presenti quella sera al blitz. Un atto che per il pool non vuole essere né una condanna, né un rinvio a giudizio ma semplicemente un modo per ascoltare gli indagati, così maggiormente garantiti, perché con l'avvocato al seguito, e poter utilizzare le loro deposizioni anche al processo. Ma se le dichiarazioni dei sospettati invece non sono utilizzabili, perché ascoltati in qualità di testimoni, il rischio della lungaggine processuale che ne conseguirebbe è che tutto cada in prescrizione. Una strada dunque, quella dei 140 avvisi, che il pool ha sempre ritenuto l'unica praticabile per andare avanti con l'indagine e per mettere anche a confronto le deposizioni degli ascoltati che fino ad ora sono state quasi tutte contraddittorie. E che li farebbe tornare a Genova in qualità di indagati, a confermare o a smentire ciò che fino ad oggi hanno raccontato. Ma di questo non è convinto Francesco Lalla che fin dal primo giorno ha opposto un secco diniego a questa strada opponendo invece un'altra: indagare uno ad uno gli agenti di polizia, procedere con ulteriori approfondimenti sui singoli comportamenti che ciascun agente avrebbe tenuto quella notte e soprattutto non estendere ai dirigenti e ai funzionari il concorso in lesioni gravi e gravissime. Ipotesi di reato previste per gli agenti responsabili del bagno di sangue in cui è finita la nottata del 21 luglio. Una strada quella voluta da Lalla che la procura non aveva comunque rinunciato a percorrere. Tant'è che laddove è stato possibile, come nel caso di Alessandro Perugini, ex vice capo della Digos - indagato grazie a un filmato che lo ritraeva nel



Bruno Ap

ciare un calcio ad un quindicenne romano - il pool non ha esitato ad aprire un fascicolo specifico. Due visioni, dunque, che avevano, nei giorni scorsi, portato ad una spaccatura della procura tale da

Tra non molto saranno inviati gli avvisi di garanzia ma non a tutti i 140 poliziotti insieme

legge il comunicato: saranno iscritti nel registro degli indagati, man mano che emergeranno indizi di commissione di reato, soggetti la cui identità è vietato rivelare e saranno invitati a presentarsi con l'assistenza del difensore per rispondere all'interrogatorio. «Non si può dire - ha spiegato Meloni - il numero degli indagati, anche perché ci sarà un nugolo di giornalisti. Solo verso l'ora di pranzo se ne intuisce una: Lalla, scuro in

visio, è uscito furibondo dalla stanza della riunione e si è subito rifugiato nel suo ufficio licenziando i presenti con una parola: «vi dirà il procuratore». Che puntuale fa capolino dalla porta a vetri e spingere Meloni - in vacanza in Sardegna - a tornare immediatamente a Genova e mettere mano alla questione. Una mediazione. Questo si aspettavano i sostituti procuratori da Meloni. Ma ignoravano quale fosse, ieri la decisione. Si sono riuniti verso le 10 e sono rimasti quattro ore a parlare fitto fitto dentro una stanza, assediata al di fuori da un nugolo di giornalisti. Solo verso l'ora di pranzo se ne intuisce una: Lalla, scuro in

tra non molto saranno inviati gli avvisi di garanzia ma non a tutti i 140 poliziotti insieme con l'assistenza del difensore per rispondere all'interrogatorio. «Non si può dire - ha spiegato Meloni - il numero degli indagati, anche perché ci sarà un nugolo di giornalisti. Solo verso l'ora di pranzo se ne intuisce una: Lalla, scuro in

tra non molto saranno inviati gli avvisi di garanzia ma non a tutti i 140 poliziotti insieme con l'assistenza del difensore per rispondere all'interrogatorio. «Non si può dire - ha spiegato Meloni - il numero degli indagati, anche perché ci sarà un nugolo di giornalisti. Solo verso l'ora di pranzo se ne intuisce una: Lalla, scuro in

tra non molto saranno inviati gli avvisi di garanzia ma non a tutti i 140 poliziotti insieme con l'assistenza del difensore per rispondere all'interrogatorio. «Non si può dire - ha spiegato Meloni - il numero degli indagati, anche perché ci sarà un nugolo di giornalisti. Solo verso l'ora di pranzo se ne intuisce una: Lalla, scuro in

L'interno della scuola Diaz, sede durante il G8, del Genova Social Forum dopo l'irruzione delle forze dell'ordine. In alto il portavoce del Gsf Vittorio Agnoletto davanti ad agenti schierati la notte del 21 luglio scorso. Bruno Ap

La linee guida del piano antiterrorismo. Agenti a scuola, tecniche di tipo militare

Il governo vuole addestrare la polizia alla guerriglia

Federica Fantozzi

ROMA Dopo Genova la linea è cambiata. I ponti alle spalle sono tutti bruciati, e non solo quelli. Il Viminale si sta attrezzando per l'autunno in vista di un obiettivo diverso: non più mantenere l'ordine pubblico bensì «fronteggiare la guerriglia urbana». Come? Attraverso strategie più aggressive. Sono allo studio nuove tecniche anti-sommossa e corsi relativi a preparazione psicofisica, attitudini e armamento degli uomini che scenderanno nelle piazze. Non solo lezioni teoriche: l'addestramento sarà operativo.

«Non c'è niente di definitivo ancora, ma la linea è quella - conferma l'ufficio stampa del ministe-

ro dell'Interno - gli agenti che vanno a fare ordine pubblico sono addestrati, non è una novità, ma bisogna adeguarsi alle nuove emergenze. In questo senso stiamo anche studiando i filmati degli scontri di Genova».

Un training dunque più mirato, sia nel corpo a corpo che nell'uso delle armi. E comune per polizia, carabinieri e finanzieri. Anche se - precisano dal Viminale - le direttive esistono già, non c'è niente di nuovo sotto il sole, né sull'uso «sensibile» dei manganelli né sull'*extrema ratio* dei lacrimogeni.

Un piano ancora da mettere a punto, ma che lascia comunque perplesso il Silp-Cgil, il terzo sindacato italiano degli agenti. «L'addestramento con tecniche di tipo militare è sbagliato» taglia corto Clau-

dio Giardullo, il segretario generale dell'organizzazione. Poi spiega: «E' un bene che ci sia una preparazione specifica per le nuove forme di violenza di piazza. Ma il nodo centrale è quale tipo di preparazione e che uso delle forze di polizia. Se sarà un uso esclusivamente repressivo, alle spalle è facile immaginare una preparazione appunto militare, e non siamo d'accordo su nessuno dei due punti». Diverso invece, aggiunge Giardullo, «se, come negli ultimi 15 anni, la polizia avrà funzioni soprattutto di prevenzione. Allora anche l'addestramento anti-sommossa sarà basato su attività di informazione e scambio dati».

Un lato questo che gli esperti del ministero non trascurano. Si lavorerà per seguire gli spostamen-



ti di gruppi e individui potenzialmente pericolosi servendosi degli archivi di Interpol ed Europol, la polizia UE originariamente creata all'Aja per la lotta alla criminalità organizzata. Il monitoraggio dei sospetti sarà agevolato dallo scambio di dati, foto e impronte digitali.

Probabile anche la creazione di un coordinamento europeo delle forze dell'ordine, secondo quanto emerso nella riunione dei ministri dell'Interno dell'Unione Europea poco prima del vertice del G8, quando si decise di sospendere mo-

mentaneamente l'applicazione dell'accordo di Schengen sulla libertà di circolazione. «Si va verso campi di addestramento comuni - dicono al Viminale - in Italia o altrove, per i funzionari che coordineranno i contingenti in piazza».

L'ipotesi di una forza europea anti-sommossa, ventilata dal ministro tedesco Schily, resta comunque lontana. Gli stessi partners europei l'hanno giudicata troppo ostica, e anche il Silp la giudica «poco realizzabile». Secondo Giardullo, è positivo «lo scambio di esperienze e di modus operandi,

ma una forza unica presuppone un'unità fra i Paesi di tutt'altro livello, soprattutto giudiziario».

Tra le nuove strategie in cantiere ci sono poi la riduzione dei contingenti a piccoli reparti di una cinquantina di persone che si sposteranno sul territorio «a macchia di leopardo», carabinieri e Finanza agli ordini della Digos, militari di leva e agenti inesperti nella retroguardia. In piazza sarà mandata solo gente esperta di manifestazioni e presumibilmente con i nervi saldi, e chi ha operato negli stadi o nei servizi di scorta. Inoltre, saranno utilizzati soprattutto agenti con buona conoscenza del territorio e delle eventuali vie di fuga.

A Genova non è andata così: i reparti comandati da graduati di altre parti d'Italia hanno registrato difficoltà di orientamento e scarsa agilità. Su questi ultimi punti è d'accordo anche il Silp: «Positiva la conferma che sarà la polizia a gestire l'ordine - commenta Giardullo - a Genova c'è stata un'eccessiva centralizzazione nei servizi da parte del Viminale. Poi però, a cadere sono state le teste dei funzionari locali. Bene invece che alle responsabilità corrispondano i pote-

ri.

Il presidente del consiglio rientra nella capitale e incontra Ruggiero e Martino e poi va da Ciampi. La motivazione: evitare l'impressione della resa dello Stato ai violenti. Bassanini: pessima figura

Vertici, Berlusconi insiste: vuole Napoli e non Roma

ROMA Nessuna decisione definitiva, ma Berlusconi mantiene le sue perplessità sullo svolgimento del vertice della Fao nella capitale, che rappresenterebbe «un'enorme vetrina» per gli estremisti. Motivo: l'alto numero di Paesi partecipanti, 185 delegazioni, e la durata di 5 giorni. Luce verde invece per la «riunione di routine» della Nato a Napoli. Motivazione: evitare l'impressione di una resa dello Stato ai violenti.

Sarebbe questo l'orientamento del governo, emerso durante la riunione che si è svolta ieri nel tardo pomeriggio a Palazzo Chigi fra il presidente del Consiglio e i ministri degli esteri Ruggiero e della Difesa Martino. Al termine dell'incontro, i tre, insieme al sottosegretario

alla presidenza del Consiglio Gianni Letta si sono recati a Castelporziano per cenare con il presidente della Repubblica Ciampi. A caldo, il commento dell'ex ministro della Funzione pubblica Bassanini: «Se fosse vero, il governo farebbe una pessima figura, la Fao ha sede a Roma e la città è pronta a far fronte ai suoi doveri».

Nessuna novità sui contenuti: già prima della pausa estiva Berlusconi era orientato in questa direzione: no al summit sulla fame, sì a quello sullo scudo spaziale. E si era impegnato a comunicare la sua scelta entro fine agosto, dopo il consiglio dei ministri previsto per il 30 del mese. Ma forse la decisione arriverà prima di quella data.

Ieri pomeriggio il sindaco di Roma Veltroni aveva espresso la sua irritazione: «Le dichiarazioni contraddittorie dei ministri non aiutano, chiedo al governo di dire una parola chiara e definitiva in modo che si possa poi lavorare con serenità e tranquillità». Si oppone, dunque, ma sbrigativi: «Aspettano i romani e gli italiani - aveva commentato Veltroni - ma anche la Fao, i capi dei 180 paesi che devono dar vita al vertice». E aveva aggiunto: «Il tempo stringe». Anche il capogruppo Ds alla Camera Luciano Violante aveva stigmatizzato le «posizioni ondivaghe e contraddittorie dell'esecutivo»: il Guardasigilli Roberto Castelli che esprime l'intenzione di «mantenere gli impegni in-

ternazionali» mentre per il suo collega all'Attuazione del programma governativo Beppe Pisanu ci sono «trattative in corso con altri Paesi su Fao e Nato». Seccata dal valzer di dichiarazioni anche Rosa Russo Jervolino: «Il governo dimostra la sua mancanza di coesione e di una strategia unitaria».

Un malcontento avvertito dalla stessa maggioranza. Tant'è che Martino, nel ribadire che l'Italia deve far fronte agli impegni internazionali altrimenti «non è nel pieno della sua sovranità» non aveva escluso che una decisione sulle sedi dei vertici potesse essere anticipata. E Ruggiero era intervenuto: «Lo svolgimento tranquillo del summit è ormai un problema non solo ita-

liano ma mondiale». E aveva citato, dopo l'esempio del prossimo G8 che si terrà fra le montagne rocciose del Canada, l'idea della Svezia di organizzare una riunione della Banca Mondiale «oltre il circolo polare artico».

Le in+discrezioni sul colloquio di Palazzo Chigi corrisponderebbero all'atmosfera che si respira alla Fao. Al palazzo di via delle Terme di Caracalla bocche cucite, ma il direttore generale Diouf viene descritto come «uno che fa tutto da solo, non dice niente e all'improvviso ti piazza una conferenza stampa». Infatti: il portavoce Nick Parsons rimanda tutti alla conferenza che Jacques Diouf sta preparando. Data più probabile, il 5 settembre.

E forse lo stesso Diouf, in quell'occasione, potrebbe annunciare la decisione «spontanea» di un trasloco. Togliendo così le castagne dal fuoco al governo italiano che - hanno sempre sottolineato sia l'agenzia alimentare da Roma che l'Onu da New York - «non ha avanzato richieste ufficiali in tal senso». Due le destinazioni ventilate: Dakar, capitale del Senegal da cui proviene Diouf, o Accra, capitale del Ghana. Quest'ultima ritenuta più probabile: l'alternativa sarebbe troppo «sfacciata», il presidente di quel paese, John Kufuor, è in buoni rapporti con Berlusconi, e il segretario generale delle Nazioni Unite Annan è ghanese.

Su eventuali altre destinazioni

della riunione «informale» della Nato prevista a fine settembre, nessuna certezza. Continuano i «sopraluoghi discreti» all'Accademia aeronautica di Pozzuoli, e resta sul tavolo la sede Nato di Bagnoli. Ma la Jervolino taglia corto: «Non è il mio governo, non ne so nulla. Ognuno si assuma le proprie responsabilità, mi limito a sottolineare la pericolosità e l'inopportunità di far svolgere il vertice nella mia città». In subordine, il sindaco ribadisce di essere d'accordo con la proposta di Bassolino: «Delocalizziamolo fuori dal centro storico, impossibile gestire manifestazioni nel dedalo di viuzze dei Quartieri Spagnoli».

f.f.